

INTERMEDIAZIONI

SOCIETÀ, POLITICA E COMUNICAZIONE

Direttori

Marica SPALLETTA
Link Campus University

Mario CIAMPI
Università degli Studi “Guglielmo Marconi”

Nicola FERRIGNI
Link Campus University

Comitato scientifico

Francesco BONINI
Libera Università degli Studi “Maria SS. Assunta” (LUMSA)

Mihai COMAN
Universitatea din Bucuresti

Raffaele DE MUCCI
Libera Università Internazionale degli Studi Sociali “Guido Carli” (LUISS)

Fabrizio FORNARI
Università degli Studi “Gabriele d’Annunzio” di Chieti–Pescara

Domenico PARISI
Mississippi State University

Fabio QUASSOLI
Università degli Studi di Milano–Bicocca

INTERMEDIAZIONI

SOCIETÀ, POLITICA E COMUNICAZIONE

Nella sfera pubblica contemporanea, l'interazione tra società, politica e media si alimenta quotidianamente delle trasformazioni che investono ciascuno dei tre attori.

Dal punto di vista politico, il concetto di democrazia appare più che mai ancorato a quell'idea di fiducia che da sempre ne costituisce il presupposto. "Fiducia" è infatti ciò che assicura il passaggio dall'uomo privato all'uomo pubblico, dall'individuo alla società, dalla società allo Stato. È l'essenza del vincolo, del legame, e le sue dinamiche (nonché la sua crisi) spiegano le vicende della società e delle Istituzioni.

Di queste trasformazioni, la società rappresenta, nel contempo, uno specchio e un anticipatore, la causa e l'insieme degli effetti, il destinatario e l'attore. Tutto questo secondo una logica di partecipazione sempre più condivisa nella gestione della politica e delle politiche, e in presenza di un'opinione pubblica che tende oggi sempre più a formarsi sulla sottile linea di confine che separa il reale dal percepito.

Alla costruzione di questa interazione, ormai da tempo, contribuiscono significativamente anche i media. Dapprima come veicolo di consenso e di legittimazione del potere. Da ultimo, come intermediari di dissenso e sfiducia. Da forze centripete a potere sociale centrifugo e polarizzante. Da terzo attore della sfera pubblica a *frame* all'interno del quale prende forma la relazione, mediata e disintermediata, tra Istituzioni, politica e società.

Così concepita, la Collana intende indagare le ragioni dell'evoluzione in corso e anticiparne le fasi successive, attraverso contributi teorici e analisi empiriche finalizzati a offrire gli strumenti utili a governare *ciò che è e*, nel contempo, a decifrare *ciò che potrà essere*.



Ludovico Carracci, La fuga di Enea, 1586–87, Palazzo Ratta, Bologna.

Enea fugge dalla città di Troia in fiamme portando sulle proprie spalle l'anziano padre Anchise (la *pietas* filiale) che stringe in mano i Penati (divinità protettrici della patria e della famiglia) e il figlio Ascanio (simbolo di futura rinascita), ancora aggrappato alla mano della madre Creusa, rimasta indietro e destinata ad essere rapita e scomparire affinché Enea, una volta giunto in Italia e nel Lazio, possa dare vita alla nuova stirpe che porterà alla fondazione di Roma.

Si ringrazia l'Ente Patrimonio dell'ASP Città di Bologna per avere gentilmente concesso di utilizzare l'immagine dell'affresco di Carracci. Fonte: <https://www.aspbologna.it/homeri/news/l-affresco-di-ludovico-carracci-in-palazzo-ratta-di-proprietà-asp-città-di-bologna>.

GIOVANI E ANZIANI NELLA CRISI

GENERAZIONI DIVERSE POSSONO ANCORA PARLARSI E DARSI LA MANO

a cura di
LUCA FÈ D'OSTIANI

prefazione di
GIUDITTA ALESSANDRINI

contributi di
**ANNA ARGIRÒ, MARIA ADELAIDE CAPONIGRO
LUCA FÈ D'OSTIANI, EDOARDO FERRINI, DIEGO LATINI
ALBERTO MATCOVICH, RAFFAELLA PALIERI, CESARE TREMATORE**



aracne



ISBN
979-12-5994-281-4

PRIMA EDIZIONE
ROMA 10 SETTEMBRE 2021

Il passato reca con sé un indice segreto che lo rinvia alla redenzione. Non sfiora anche noi forse un soffio dall'aria che spirava attorno a quelli prima di noi? Non c'è, nelle voci a cui prestiamo ascolto, un eco di voci ora mute? Se è così, allora esiste un appuntamento misterioso tra le generazioni che sono state e la nostra. Allora noi siamo stati attesi sulla terra. Allora a noi, come ad ogni generazione che fu prima di noi, è stata consegnata una debole forza messianica a cui il passato ha diritto.

Walter Benjamin

Next Generation EU è al tempo stesso un veicolo di sostegno e di equità fra le generazioni... Tuttavia l'invecchiamento demografico non implica solo sostenere la crescita e lo stato sociale. Riguarda anche le nostre società nel loro insieme e il modo in cui interagiamo tra generazioni. Parallelamente alla nostra risposta politica all'impatto socioeconomico dell'invecchiamento, dobbiamo discutere del modo in cui garantire che tutti possano partecipare alle nostre società. Ciò richiede un coinvolgimento attivo dei giovani e degli anziani nel dibattito.

Commissione Europea
Promuovere la Solidarietà e la Responsabilità fra le Generazioni
Libro Verde sull'Invecchiamento Demografico, gennaio 2021

INDICE

- 13 *Prefazione*
di GIUDITTA ALESSANDRINI
- 19 *Introduzione*
di RAFFAELLA PALIERI, LUCA FÈ D'OSTIANI

PARTE PRIMA Cosa pensano i giovani?

- 29 *Incontri con giovani "pensatori"*
di RAFFAELLA PALIERI
- 39 *Costruire una nuova fiducia*
di ANNA ARGIRÒ
- 45 *Generazioni e modello socioeconomico*
di DIEGO LATINI
- 49 *Dall'utopia al realismo*
di RAFFAELLA PALIERI

PARTE SECONDA
Dinamiche fra generazioni

- 57 *Covid-19 – Il tempo della solitudine per tutti, giovani e anziani*
di MARIA ADELAIDE CAPONIGRO
- 61 *Le relazioni tra generazioni, forze di aggregazione e disgregazione*
di ALBERTO MATCOVICH
- 87 *Abbiamo tutti bisogno di sinergie fra generazioni*
di CESARE TREMATORE
- 101 *Questione di genere e questione generazionale*
di ANNA ARGIRÒ, LUCA FÈ D'OSTIANI
- 109 *Generazioni e questione ambientale*
di LUCA FÈ D'OSTIANI
- 117 *Quali diversità davanti alla crisi ambientale: il mito di Cassandra rovesciato*
di EDOARDO FERRINI
- 121 *Linguaggio performativo e giovani (non più) influencer*
di EDOARDO FERRINI
- 129 *Il tempo delle mele avvelenate*
di MARIA ADELAIDE CAPONIGRO
- 133 *Questione generazionale e politica: i giovani del PD*
di EDOARDO FERRINI

PARTE TERZA
Giovani e futuro

- 137 *I 3 vortici del nostro tempo: digitale, culturale, design thinking*
di ALBERTO MATCOVICH
- 177 *Un nuovo modo di lavorare per i giovani*
di CESARE TREMATORE

- 189 *Competenze senza virtù: Achille e la tartaruga oggi*
di EDOARDO FERRINI
- 193 *Al Campo dei miracoli di Corviale: un esempio di solidarietà e condivisione
tra generazioni*
di MARIA ADELAIDE CAPONIGRO
- 199 *Riflessioni sulla visita a Corviale: dalla Distopia all'Utopia*
di EDOARDO FERRINI
- 203 *Qualche spunto per oggi e domani*
di LUCA FÈ D'OSTIANI, RAFFAELLA PALIERI
- 215 *Quote giovani*
di CESARE TREMATORE
- 219 *Piccoli e grandi passi verso una rinnovata società multigenerazionale*
di LUCA FÈ D'OSTIANI, RAFFAELLA PALIERI
- 227 *Notizie sulle autrici e autori*

INTRODUZIONE

Dunque, stiamo uscendo dalla pandemia da Covid-19. Il nostro paese ha continuato ad attraversare forme cangianti di apertura e chiusura, diversi colori di regioni e territori, qualche lockdown qui e lì. Cittadini ancora impauriti e un po' esauriti, all'ascolto permanente di comunicati e indicazioni sanitarie che sembrano mutare continuamente. Il «ce la faremo» della primavera 2020 si è tramutato in una attesa meno fiduciosa, più stanca e un po' arrabbiata di buone notizie sul fronte della campagna vaccinale e delle terapie. «Mai più come prima» è messo in dubbio, e molti di quelli che non hanno potuto lavorare o mandare regolarmente i figli a scuola, aspettano ansiosamente il ritorno alla precedente normalità, impoveriti nelle loro risorse economiche, psicologiche e sociali, poco capaci e pronti a disegnare scenari futuri, magari diversi e innovativi.

Politici, esperti e giornalisti continuano a domandarsi come meglio gestire le diverse dimensioni della fase post-pandemica ed in particolare le fragilità degli anziani che hanno rappresentato oltre l'80% dei posti occupati in terapia intensiva e, purtroppo, dei decessi. Già a partire da inizio 2020 alcuni rappresentanti del governo italiano, seguiti da rappresentanti dei governi regionali e locali, avanzavano ipotesi di regimi speciali per gli anziani. Nell'ottobre 2020 Giovanni Floris pubblica il saggio *Alleanza* su giovani ed egoismo sociale ed economico degli attuali cinquantenni, mentre un gruppo di studiosi coordinato da Pietro Ichino propone modalità concrete di separazione generazionale attraverso orari diversi per la spesa, trasporti e smart working da casa per insegnanti avanti con l'età e studenti in classe. Più volte il ministero

della sanità ha denunciato i rischi di conflittualità generazionale e alcuni presidenti regionali, seguiti da autorevoli voci di Confindustria, hanno segnalato la non-utilità economica e produttiva di chi ha superato l'età lavorativa e andrebbe tenuto a casa per auto-protegersi, mentre il resto della società dovrebbe potere continuare a spostarsi per lavorare o studiare.

Allarmi e richiami di questo tipo si susseguono anche oggi, a più di un anno dall'inizio della pandemia e mentre ci avviciniamo forse ad una possibile immunità di massa: siamo forse di fronte ad uno scontro generazionale? Da una parte si è più volte indicata nei giovani e nella loro esuberanza e bisogno di socialità la ragione delle riprese dei contagi, e dall'altra si continuano a citare statistiche sanitarie allarmanti per chi ha superato i 75 o 80 anni, assieme a dati molto più favorevoli per giovani e adulti.

In questo quadro difficile per tutti e dal quale, nonostante l'avvio e accelerazione della campagna vaccinale, ancora non conosciamo i tempi reali di uscita, si propongono con serietà crescente una serie di problematiche che già conoscevamo prima dell'arrivo della pandemia e che questa non ha potuto che accelerare e aggravare. Si tratta di crisi diverse, spesso incrociate tra di loro, da quella sanitaria a quella lavorativa, dalla disuguaglianza economica alla distanza tra generazioni, dalla penalizzazione del lavoro femminile alla disoccupazione giovanile.

E così, stiamo anche imparando a capire che è necessario guardare ai problemi nel loro insieme, alle loro interconnessioni:

- la crisi ambientale accelerata dai processi di globalizzazione è chiamata in causa quanto all'origine e diffusione del virus;
- tutti, o quasi tutti, i confini stabiliti dai rapporti politici, economici, diplomatici sono stati oltrepassati dal contagio;
- la crisi sanitaria si intreccia profondamente con quella economica e non sembra esserci soluzione di questa senza superamento dell'emergenza pandemica;
- comprendiamo un po' più chiaramente le profonde interdipendenze ecologiche, economiche e geopolitiche che legano realtà anche geograficamente lontane;
- allo stesso tempo, apprendiamo che se non passiamo attraverso un sostanziale ripensamento e riorientamento dell'attuale sistema economico capitalista globalizzato, rischiamo di trovarci presto di fronte a nuove crisi sanitarie e, quindi, economiche e sociali.

Ma nel momento in cui cominciamo a percepire la profonda interdipendenza dei fattori biologici, economici, sociali e culturali ed in cui sarebbe auspicabile una forte unità e solidarietà, assistiamo anche all'aggravarsi di vecchie e nuove spaccature sociali ed economiche, fessure che potrebbero portare a vere linee di rottura, non più episodiche o isolate, del nostro intero sistema di vita.

Tra queste, il rischio di trovare le generazioni una contro l'altra travolgendo numerosi valori fondanti della nostra società. Senza ovviamente dimenticare le preoccupazioni per la sanità e l'economia, il mantenimento di una qualche forma di dialogo e solidarietà tra generazioni, tema che coinvolge un po' tutti — giovani, adulti e anziani — ci sembra infatti particolarmente importante. Importante sia perché alla base del nostro sistema di relazioni affettive e educative, trasmissione di esperienza e qualità di vita, sia per una migliore gestione e superamento della fase pandemica, sia infine per ritrovarci domani in un mondo e una società rinnovate, più sostenibili e resilienti anche rispetto a future nuove situazioni pandemiche ed altre forme di crisi.

Se infatti da un lato siamo consapevoli che la crisi economica, sociale e politica del nostro paese risale a periodi largamente precedenti l'attuale pandemia, e che la velocità crescente del cambiamento tecnologico stava già comunque producendo nuove distanze tra le generazioni, dall'altro vediamo che l'accelerazione di questi processi dovuta alla pandemia è andata nella direzione di un aggravamento delle diversità e distanze tra generazioni: linguistiche, culturali, sociali e, naturalmente, economiche.

Gli argomenti avanzati dalle parti in gioco sono i più diversi. Secondo alcuni giovani la categoria degli "anziani" è troppo costosa dal punto di vista economico e sanitario; ha già avuto molto dall'epoca in cui è vissuta, e oggi pretende di conservare privilegi e risorse a scapito delle nuove generazioni; nonostante le scarse opportunità di lavoro e di reddito, così come di accesso ad una casa propria, gli "anziani" si tengono egoisticamente stretti i loro averi e non li condividono che in piccola parte con figli e nipoti; i saperi e l'esperienza maturate dagli anziani non sembrano avere rilevanza e utilità per le nuove generazioni; anche la politica, come i sindacati, le istituzioni e l'informazione continuano ad essere in mano ad anziani e "adulti" e si interessano ben poco del futuro dei giovani.

Sul fronte delle generazioni più avanti con gli anni, la narrazione favorita dai media in mano a adulti e anziani, ci parla di giovani poco responsabili, incapaci di dare prova di rispetto sociale nei loro comportamenti sia individuali che di gruppo, disinteressati alla politica e chiusi nel loro mondo virtuale solitario e vittimistico quando non rischiosamente edonistico.

Siamo consapevoli che l'utilizzo di categorie generalizzanti come quella di "giovani" e "anziani" rischia di ignorare le profonde differenze che pure intercorrono all'interno di ciascun gruppo come se, in una visione "interclassista", l'età fosse l'unico fattore distintivo. E sappiamo bene che il nostro sistema sociale e politico per sopperire alle carenze del *welfare* continua a fare comunque affidamento sulla famiglia, sulla sua dimensione multigenerazionale. Così come sappiamo che, se pure siamo tutti d'accordo sul diritto universale all'assistenza sanitaria, solo una parte della società ne sostiene il peso economico pagando le tasse che un'altra parte invece evade.

E infine, come viene troppo poco ricordato, c'è un settore trasversale ad ogni età, alle diverse ideologie e alle diverse classi sociali che produce valore e tiene insieme maglie del tessuto sociale: il volontariato e l'associazionismo nei suoi molti ambiti dell'istruzione, della sanità, della tutela ambientale, dell'arte, dell'assistenza sociale e del soccorso alla povertà.

Ma nonostante questo, quella che stiamo attraversando ci sembra una frattura grave, e rischia di portarci a crescenti tensioni psicologiche e culturali, oltre che economiche e sociali, tensioni e possibili fratture che, una volta passata l'emergenza, non aiuteranno a ritrovare solidarietà e unità alla nostra società, già prima impoverita e incattivita dalla crisi economica, ora aggravata dall'emergenza pandemica e dal ritardo del sistema produttivo.

Abbiamo quindi cercato di entrare in alcuni degli aspetti nei quali questa crisi intergenerazionale si manifesta su vari fronti: da quello della cultura giovanile e della sua visione del mondo, ai fattori che possono aiutare a superare o, viceversa, aggravano le asperità delle relazioni, alle nuove indicazioni offerte dalle neuro-scienze e dai processi di riorganizzazione in corso nel sistema aziendale e industriale, sia infine ad alcune tematiche fondamentali per il futuro dell'umanità come la questione ambientale.

E lungo questo cammino abbiamo scoperto numerosi esempi positivi di scambio e collaborazione tra generazioni che lasciano invece ben sperare. Ne abbiamo ripreso qualcuno, in una sorta di piccolo manifesto delle cose da fare, con alcune idee e proposte da esplorare.

Speriamo quindi di avere in qualche modo contribuito ad alimentare il dialogo e la riflessione sul tema della consapevolezza e attenzione alla qualità della convivenza e collaborazione tra generazioni, una vicinanza e uno scambio non formale e declaratorio, ma da tradurre e concretizzare in programmi e azioni che ridiano spazio e ruolo reale ai giovani del nostro "vecchio" e un po' stanco Belpaese, motivando al tempo stesso la "vecchiaia attiva" dei più grandi che oggi sembra finalmente essere presa sul serio, anche nel nostro Paese.

Gli scritti

Sono scritti diversi, lunghi e brevi, frutto di situazioni di vita reali, di esperienze professionali o semplici riflessioni, a volte accompagnati da spunti filosofici o da riferimenti metodologici. Ne è risultata una sorta di mosaico, in cui la diversità di approcci, di livelli di approfondimento e di visione, una qualche disomogeneità, forse può rappresentare anche un valore della raccolta.

Il filo rosso che li lega è la comune e condivisa attenzione al rapporto tra generazioni, alla ricchezza rappresentata dalla differenza delle esperienze, alla opportunità/necessità che giovani e anziani possano continuare ad essere apertamente e positivamente complementari e di reciproco supporto nel rispetto delle capacità, qualità e diversità di ogni età della vita.

Con approcci diversi, ci siamo dunque interessati agli elementi che sembrano allontanare le generazioni tra loro, ma anche ai fattori di vicinanza e di effettiva o potenziale intesa e collaborazione. Non abbiamo certo avuto l'ambizione di esaminarli tutti — sarebbe impossibile — ma ci è sembrato opportuno indicarne almeno qualcuno, con la speranza di sfiorare alcune dimensioni che possono aiutare a capirsi e favorire una migliore comprensione e riavvicinamento tra generazioni.

Siamo dunque partiti da una serie di interviste a giovani “pensatori” per cogliere il loro punto di vista e le loro sensibilità, e abbiamo cercato di inserirle nell'attuale contesto storico, ben diverso da quello nel quale sono nati e vissuti i *baby-boomer*, loro genitori se non nonni. Diversi studi sull'evoluzione della nostra epoca indicano che la nostra società, specie nei giovani, sta andando verso la perdita della possibilità di sognare, di immaginare utopie, nutrire speranze e progetti. Nonostante una parte dei giovani continui a lottare per la giustizia sociale e ambientale, lo slancio che animava la generazione del dopoguerra e del *boom* economico, allora anche legato al processo di emancipazione femminile, sembra esaurito per far posto ad una visione problematica e talora priva di vero eros⁽¹⁾.

(1) Come già indicava il Rapporto 2017 sullo stato del paese del Censis, questa perdita in realtà tocca tutti: «Immaginare il proprio futuro è una parte essenziale dei processi di evoluzione sociale: traducendo in passi concreti le aspirazioni e le tensioni a un miglioramento, l'immaginario collettivo ha un ruolo analogo per la società nel suo complesso di quello dell'immaginazione per l'esploratore. Il metodo si farà lungo il cammino, ma il cammino parte dalla visione, come il progetto si alimenta del sogno, della prospettiva di futuro. E la forza gravitazionale, l'accumularsi di tensioni e il concentrarsi di molecole, prepara nuove fratture e traduce l'immaginario in uno sforzo collettivo. Il prezzo che abbiamo pagato a questo decennio di progresso sottotraccia è proprio il consumo, senza sostituzione, di quella passione per il futuro che esorta, sospinge, sprona ad affrettarsi, senza volgersi indietro. Il futuro si è incollato al presente. Incollando il futuro al presente, la società italiana ha resistito anche alla tentazione di porsi

Se del resto è vero che anche in passato il modo di pensare nelle varie età della vita è stato diverso — dove più sintetico oppure più analitico, dove più elastico oppure più intollerante, oggi dobbiamo riconoscere che la stessa *forma mentis* delle generazioni più recenti, formatesi con le nuove tecnologie della comunicazione e della rete, ha acquisito maggiore distanza da quella degli “anziani”.

È l'inevitabile dialettica dell'incontro/scontro fra generazioni portatrici di valori ed approcci, così come di caratteristiche cognitive ed emotive differenti, anche se potenzialmente complementari, legate queste ultime alla continua ristrutturazione del cervello che avviene con il passare degli anni e che porta, almeno in teoria, a soluzioni/sintesi diversamente ottimizzate.

Ne è un chiaro esempio il pensiero visivo che sembra preponderante nei giovani rispetto a quello logico-razionale della tradizione, con conseguenze in numerosi ambiti: il grado di astrazione, la fantasia, la concezione del tempo, i tempi della comunicazione, le predilezioni nei consumi, i bisogni performativi, solo per indicarne alcuni.

Anche i linguaggi evolvono rapidamente, tanto da creare qualche difficoltà perfino tra fasce “giovani” distanti di pochi anni, come nel caso dei cosiddetti “meme”. Tutto il sistema della lingua deve fare i conti con gli *slang*, le immagini, i neologismi legati a questa rapidissima evoluzione, così rapida da indurre un senso di quasi estraneità nell'anziano fermo alla lingua appresa e praticata nell'arco della sua vita. Non sembra quindi che sia semplicemente l'uso di nuovi mezzi tecnologici a fraporsi tra generazioni, anche se i nuovi “vortici” digitale e dell'Intelligenza Artificiale, culturale e del design thinking stanno modificando alla radice e molto più rapidamente di quanto noi stessi percepiamo i nostri rapporti con gli altri e con la realtà esterna.

Dal punto di vista della vita personale e affettiva molteplici fattori sono incorsi nel creare nuove difficoltà, nuove tensioni e forse nuove paure, poiché una società “fluida” come l'attuale, nel senso inteso da Zygmunt Bauman, mette alla prova le convinzioni più resistenti e consolidate, incidendo sullo stesso sentimento di identità oltre che sulla definizione dei ruoli.

Anche a livello globale, il perdurare ed aggravarsi della crisi climatica ha portato milioni di giovani a riconoscersi negli appelli lanciati da Greta Thunberg e ripresi nei *Fridays For Future*, in un movimento che cerca, anche se finora con poco successo — similmente a Cassandra — di chiamare le generazioni precedenti a riconoscere le loro responsabilità ed agire, subito, per

il problema della sua classe dirigente, di coloro i quali sono in qualche modo chiamati a dare visione e senso dello sviluppo, a fare cultura del futuro come progetto».

scongiurare previste e prevedibili catastrofi che l'attuale pandemia sembra avere temporaneamente rimosso dalla coscienza collettiva.

Infine, lungo questo stesso cammino, abbiamo scoperto anche numerosi esempi positivi di scambio e collaborazione tra generazioni, dalle periferie urbane alle tante forme di volontariato sociale, al lavoro di squadra nelle aziende più innovative nelle quali giovani e adulti cooperano prestandosi competenze.

Ne sono emersi alcuni spunti, idee e proposte da esplorare, ma anche e soprattutto domande aperte, ancora senza risposta, cui siamo tutti chiamati. La considerazione che rimane più importante da tener presente è che, come tutti noi sappiamo, il futuro non può che appartenere, e inevitabilmente apparterrà, ai giovani. Eppure rimangono numerose resistenze ad un loro riconoscimento pieno e attivo e il mondo degli adulti tende a narrarli e descriverli attraverso definizioni e categorie spesso ingenerose e ingiuste: NEET⁽²⁾, *chôssys*, sdraiati, disoccupati, inoccupati, contagiosi. Anche nel mondo dell'informazione si parla poco dei giovani e anche in quelle occasioni raramente vengono presentati come soggetti capaci di elaborare una propria visione e propri progetti per il futuro.

Sappiamo come il sistema educativo del nostro paese non sia concepito per educare i giovani a fare scelte, a fare squadra, e come questo spinga i giovani a non dire la loro, a non manifestare pubblicamente e in autonomia la loro visione delle cose e i loro possibili progetti sull'avvenire. Vengono perlopiù descritti attraverso lo sguardo e la lente di chi detiene il potere della parola, così che la narrazione che li riguarda è quasi sempre fatta dalle generazioni che li precedono. E queste tuttalpiù pongono ai giovani qualche domanda sulle loro preferenze e priorità, ma non li coinvolgono realmente nel lavoro di immaginare, disegnare, volere, progettare. Vedono i giovani come semplici destinatari di un'eredità preparata e trasmessa dalle generazioni precedenti, quasi assumendosi il diritto esclusivo di progettare quel futuro che ad esse non appartiene più.

Dietro questa miopia un po' egoistica e narcisistica, si nasconde però un problema etico che riguarda tutti, giovani, adulti e anziani, e che ci pone di fronte al tema della difesa di diritti di persone che non hanno ancora voce in capitolo, la Young Generation, o che ancora non esistono, la Next Generation.

E questo rende ancora più grande e decisiva la responsabilità che adulti e anziani devono prendersi e affrontare: contribuire a dare voce, rendere prota-

(2) NEET (*Not in Education, Employment or Training*) indica persone non impegnate nello studio, né nel lavoro né nella formazione.

gonisti e trovare nuove forme di collaborazione, in tutte le possibili occasioni e con serietà e rispetto, con le fasce d'età dei futuri lavoratori, dei futuri genitori, dei futuri cittadini.

Ci auguriamo che i lettori possano condividere questa visione e vogliano contribuire con altri tasselli ad una rinnovata e reale coesione e cooperazione tra generazioni.

RAFFAELLA PALIERI, LUCA FÈ D'OSTIANI

docente di Filosofia e Storia della filosofia al liceo classico
Tito Lucrezio Caro a Roma e consulente MIUR
consulente Socio-economista, già funzionario Nazioni Unite/FAO;